

**B**enché nessuno, nemmeno i radicali, abbia il coraggio di chiamare le cose con il loro nome, e tutti si affannino a negare che si tratta di eutanasia, di che altro si parla? Dire sì alla richiesta di Welby vuol dire affidare allo Stato il terribile potere di uccidere. Certo, il candidato alla morte deve essere consenziente. Ma chi vigilerà sull'autenticità e libertà di quel consenso, se l'unico interlocutore del malato è lo Stato? Nei Paesi in cui l'eutanasia è legge l'automatismo della morte burocratica tende ad annettersi zone improprie, travalicando e vanificando la libertà dell'individuo. Si comincia ad ammettere l'eutanasia per le

sofferenze e il disagio psichici (come in Belgio), poi si tende a giustificare per i disabili, o per i neonati con scarsa probabilità di sopravvivenza (come in Olanda). I criteri di qualità della vita, astrattamente e rigidamente stabiliti, finiscono per fare dell'eutanasia una forma di pulizia sociale che spazza via i deboli, i poveri, gli incapaci, quelli troppo costosi da curare, quelli che sono un peso per la collettività. Il miraggio dell'autodeterminazione, in questo modo, naufraga nella banalità dei conti pubblici che non tornano, nel mitico bugiardo della qualità della vita, nell'ambigua invocazione alla compassione per le sofferenze dell'altro.

## Questione di coscienza, meglio se libera

di Francesco Ognibene

**P**resto i nostri parlamentari potrebbero essere chiamati a pronunciarsi su una legge per regolamentare il cosiddetto "testamento biologico". Molteplici segnali documentano il fatto che spesso su temi come questo a prevalere sono ragioni di "fazione". E il primato della

coscienza? Ne parliamo con monsignor Mauro Cozzoli, ordinario di Teologia morale alla Pontificia Università Lateranense

**A quali criteri si deve ispirare il comportamento dei rappresentanti degli Italiani al momento di scegliere e di votare?**

«Quando in campo legislativo sono in gioco beni e valori legati alla persona, alla sua dignità e valore, come il bene primario della vita, le scelte politiche non possono essere di carattere preferenziale, né determinate da logiche di schieramento o di partito. Il politico è obbligato in coscienza ad assumere il valore morale e la legge morale a criterio di giudizio. Beni e valori non morali non obbligano in coscienza, sono indifferenti sotto il profilo etico, per cui il politico ha libertà di scelta. Beni e valori morali invece obbligano. Per cui la scelta deve attenersi a essi. Questo significa che un politico non può dare moralmente il proprio assenso a leggi offensive o oppressive della vita umana. Dal momento che l'eutanasia, sia attiva che passiva, è una forma di suicidio o di omicidio, il parlamentare che ne vota la legge pecca di

complicità. E non si dica che il peccato è un fatto religioso, per soli credenti. È un fatto etico, che commette chiunque disattende un bene morale e la legge morale,

che in questo caso dice: "non uccidere".

**In che modo un politico che abbia a cuore la difesa della vita può agire in modo efficace per orientare una legge sulla fase finale della vita in coerenza con i principi in cui crede?**

«Un politico deve avere un senso vero e reale del diritto. I diritti non s'inventano, si riconoscono. O un diritto è vero e reale, perché espressione di un bene proprio della persona, o è arbitrario e abusivo. Ora, non esiste un "diritto a morire". Perché la vita umana non è qualcosa: è sempre qualcuno, di cui non ci si può servire per poi rottamarlo. Il diritto vero e reale qui è il diritto a morire con dignità umana (e cristiana). A garanzia di questo diritto il politico deve adoperarsi a favorire le terapie del dolore in malati terminali, a promuovere strutture di accoglienza e di socializzazione per malati inguaribili e ad evitare forme di accanimento terapeutico».

**Spesso sui temi della vita i partiti invocano la "libertà di coscienza", ma talora si ha l'impressione che sia uno stratagemma per nascondere la carenza di iniziativa politica. Questa espressione un po' abusata come va intesa correttamente?**

«La "libertà di coscienza" non è mai "libertà dalla coscienza". La coscienza non è una scatola vuota che chiunque può riempire come vuole ma il riflesso nella persona di verità, valori e principi morali oggettivi che non è il soggetto a costituire. Una coscienza che li disconosce è erronea. E l'errore va corretto, non assecondato. Il problema oggi è la riduzione della coscienza a sentimento e opinione soggettiva, sbandierata come affermazione di libertà e di democrazia, che di entrambe è invece l'espressione perversa. "Agisco secondo coscienza" finisce col diventare "faccio quel che mi garba": espressione di cinico individualismo, incapace di riconoscere che il bene morale è un valore oggettivo, che obbliga sempre, anche quando non garba e domanda rinunce e sacrifici. Altrimenti non si afferma la coscienza

ma un fiacco scetticismo, diseducativo e deleterio soprattutto per i giovani».

**Sui "principi non negoziabili" si può trovare una convergenza con i "laici"?**

«Beni morali, come la persona, la vita, il matrimonio, la famiglia, la sincerità, la solidarietà, la giustizia, sono "beni non negoziabili", perché portatori di una verità, di un dna che non è fatto dall'uomo. È fatto dalla natura umana e quindi da Dio. Come tali essi non sono né religiosi né profani, né laici né cattolici: sono semplicemente beni della persona e per la persona. Il politico non ha un potere su di essi: dinanzi a loro il suo potere s'arresta.

Sono la piattaforma di valore e di senso a partire da cui tutti, laici e cattolici, possono e debbono incontrarsi per delineare soluzioni legislative condivise. È dal riconoscimento e dal rispetto del valore indisponibile e inviolabile della vita che i politici devono prendere l'avvio nell'elaborare norme di comportamento sulla vita terminale. Norme dirette, in particolare, a determinare il confine tra la vita e la morte e le condizioni per verificarlo, per evitare forme di ostinazione terapeutica, per favorire le terapie palliative e quant'altro può consentire la cura di malattie inguaribili e l'umanizzazione del morire».